

Ezio Albrile

## **SMERALDI SOGNANTI**

### Un'altra ipotesi sul professor Culianu

De Sade, il «divino marchese» condotto a Napoli dal Grand Tour nel 1776, parla del prodigio di san Gennaro come di una ridicola farsa, una «sciocca insulsaggine» per imbrigliare lo spirito di un popolo superstizioso, calato nelle tenebre dell'ignoranza alla pari dei suoi capi, ciechi e senza scrupoli<sup>1</sup>. È uno splendido esempio di riduzionismo a cui fa eco, due secoli dopo, Benedetto Croce: per il filosofo la «gherminella napoletana della liquefazione del sangue» è un inganno inconsapevole, un misto fra dabbenaggine e furberia<sup>2</sup>. Da sempre chi studia i fenomeni religiosi e devozionali, si è trovato ad aver a che fare con il pericolo di cancellarne la realtà a fronte di un inganno o di una messinscena. La storia delle religioni, sin dalle sue origini (massoniche) è la storia di questo dilemma, risolto con artifici più o meno convincenti ed «epistemologici». Mircea Eliade, il grande storico delle religioni, era stato il portavoce di un metodo di ricerca «ierofanico», i cui intenti metafisici si scontravano nel reale con il pericolo del riduzionismo. I grandi scenari fenomenologici proposti da Eliade deragliavano nella comparazione più spregiudicata e «new age»: tutto assomiglia a tutto e

---

<sup>1</sup> M. NIOLA, *Il corpo mirabile* (Gli Argonauti, 28), Meltemi, Roma 1997, pp. 75-76.

<sup>2</sup> B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza, Bari 1948, p. 80; inoltre F. STRAZZULLO, *Il miracolo di S. Gennaro visto dai viaggiatori stranieri tra il Seicento e l'Ottocento*, Arte Tipografica, Napoli 1989.

quindi, per assurdo, a nulla. La storia scompariva, ma scompariva anche la «fede» in senso tradizionale.

Gli esiti riduzionistici del metodo eliadiano, vennero portati alle estreme conseguenze dal suo più brillante discepolo, Ioan Petru Culianu. Culianu, molto più spregiudicato e privo delle ultime inibizioni «devozionali», spingeva il sistema verso la dissoluzione, riducendo il fenomeno religioso a una mera logica combinatoria o, se vogliamo, computazionale. Più che un metodo, il suo pareva l'esito di una condizione interiore, un nichilismo fondato scientificamente, un misto di filologia e cinismo illuministico. Per paradosso, il materialismo marxiano – tanto avversato dal Culianu – conduce ad esiti ermeneutici più «positivi» e sicuramente più fondati storicamente.

La sua cruenta e misteriosa morte hanno, negli anni, alimentato varie e vane ipotesi: di volta in volta si sono chiamate in causa la magia, l'erotismo, i complotti e gli «intrighi di corte», i legami con la Securitate, il servizio segreto rumeno, senza giungere a nulla di fatto. L'ultima ipotesi è stata scandagliata poco e male, certamente con il timore di sollevare chissà quali e quante reazioni allergiche. Che ci sia stato un «percorso comune» tra Culianu e la Securitate non sembra un mero «delirio» giornalistico, bensì fondato in una tragica realtà<sup>3</sup>.

Partiamo dal ritratto che fa di Culianu l'amico filosofo e scrittore Elémire Zolla (1926-2002): apologetico e inquietante, glorifica lo studioso ma prende le distanze dall'uomo. L'occasione del primo incontro<sup>4</sup> fu nel 1989, in margine a una recensione di Culiano al libro di Zolla *Archetipi*, pubblicata sulla rivista *Tempo Presente*. Subito tra i due nacque una grande simpatia, una relazione fra spiriti eruditi.

Leggendo però fra le righe del «non detto», Zolla descrive il Culianu come un personaggio geniale per il quale la storia religiosa non ha segreti, un talento

---

<sup>3</sup> Ad esempio, leggiamo attentamente il necrologio di Giovanni Casadio apparso in *Religioni & Società*, 8 (1993), pp.85-95.

<sup>4</sup> E. ZOLLA, «Culianu», in *La filosofia perenne. L'incontro fra le tradizioni d'Oriente e d'Occidente*, Mondadori, Milano 1999, p.190.

eccelso, ma freddo, distaccato, capace di qualsiasi cosa: «Ebbi occasione di osservarlo: miope, allegro, quieto come avesse i nervi recisi, capace di sfiorare ogni argomento con voce mielata, capo chino, sottomesso, alla maniera amabile e terrificante d'un funzionario cinese antico. Il suo carattere non riuscì ad afferrarlo in pieno...»<sup>5</sup>

Il riferimento ai dignitari e burocrati cinesi, i mandarini appunto, svela il tratto metodico e inesorabile<sup>6</sup> del nostro. Una complessione, un temperamento molto ricercato fra gli adepti o aspiranti dell'intelligence di ogni paese.

Se la congettura fosse vera, il ruolo di Culianu al servizio della Securitate, in un momento molto delicato per la politica italiana, negli anni a cavallo fra il '70 e l'80, i cosiddetti «anni di piombo», porterebbe verso nuovi scenari<sup>7</sup>. Culianu è in Italia con una borsa di studio per ciò che oggi definiremmo un «dottorato di ricerca», ma che di fatto all'epoca equivaleva a una nuova laurea. Gli studi erano coordinati dal prof. Ugo Bianchi (1922-1995), un maestro riconosciuto a livello internazionale per gli studi sulle origini dello gnosticismo e sulle religioni misteriche. Il punto di riferimento era l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove il prof. Bianchi teneva un corso di Storia delle Religioni (in contemporanea ai corsi alla Sapienza di Roma). Bianchi riteneva che la mitologia gnostica riprendesse e rielaborasse materiali arcaici, individuabili attraverso la ricerca etnologica e folklorica. A quest'ultimo aspetto del problema egli aveva dedicato uno specifico studio (*Il dualismo religioso*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1958), un importante lavoro che mette a nudo le analogie ed i possibili rapporti tra i miti gnostici e il mondo dell'etnografia religiosa.

---

<sup>5</sup> ZOLLA, «Culianu», p. 191.

<sup>6</sup> I.P. CULIANU, «I mandarini», in *Tempo Presente*, nr. 73-74 (Gen.-Feb. 1987), pp. 119a-120b.

<sup>7</sup> E. ALBRILE, «Diafane sovversioni. Ioan Petru Culianu e la disintegrazione del sistema», in *Archivi di Studi Indo-Mediterranei* ([archivindomed.altervista.org/alterpages/Albrile-Diafane.pdf](http://archivindomed.altervista.org/alterpages/Albrile-Diafane.pdf)).

La recente pubblicazione di una parte dell'epistolario<sup>8</sup> fra Culianu e il Bianchi, getta nuova luce sui possibili rapporti intercorsi, durante la permanenza in Italia, tra il nostro e segmenti dell'estrema destra.

Culianu legge Evola, consigliato forse da una studentessa, ma rimane deluso poiché ne trova l'opera «poco fondata scientificamente»<sup>9</sup>. Si tratta forse della stessa accalorata ammiratrice di Evola, alla quale circa un anno e mezzo dopo egli non osa ribadire le proprie remore sull'opera del filosofo «per paura di offenderla»<sup>10</sup>. In una lettera al maestro di sempre, Mircea Eliade (datata 15 luglio 1977) Culianu descrive la pulzella in questione: ventunenne, molto bella, colta e intelligente, la quintessenza della seduzione, «lei è la ragione dei miei frequenti viaggi in Italia, poiché ne ero – e probabilmente ne sono ancora – innamorato». Fermiamoci un attimo, Culianu afferma che lo studio non è la ragione principale della sua presenza in Italia, bensì una affascinante ragazza di nome Paola, militante nelle file della destra extraparlamentare. Asserzioni che stridono fortemente con il tono questuante e inchinevole delle lettere al prof. Bianchi: «io studierei qualsiasi argomento da lei proposto, con lo stesso interesse e pazienza», dice in una missiva del 16 novembre 1974, nella quale auspica l'aiuto dell'onnipotente e potente Rotary Club per intraprendere il viaggio di studio negli USA<sup>11</sup>.

L'incarico e le mansioni di professore, impediscono formalmente ogni contatto erotico con le studentesse<sup>12</sup>, Culianu si lamenta di ciò nella lettera ad Eliade, e confessa di essersi arrovellato nel desiderio, macerandosi per lungo tempo, resistendo «a tutte le tentazioni». Paola è l'attrazione fatale, la dama cortese a cui dedicare ispirati versi. In una strana e forse troppo ingenua lirica, è

---

<sup>8</sup> D. DUMBRAVĂ, «The Unpublished Correspondence between Ugo Bianchi and Ioan Petru Culianu», in *Archæus*, 14 (2010), pp. 93-120; un grazie anche alla dr.ssa Dumbravă per le illuminanti riflessioni.

<sup>9</sup> Lettera del 18 agosto 1974 (DUMBRAVĂ, «The Unpublished Correspondence», p. 102).

<sup>10</sup> Lettera del 11 febbraio 1976 (DUMBRAVĂ, «The Unpublished Correspondence», p. 114, n. 16).

<sup>11</sup> DUMBRAVĂ, «The Unpublished Correspondence», p. 106.

<sup>12</sup> Una circostanza che ritornerà in uno dei suoi racconti intitolato *Miss Emeralds*, in I.P.CULIANU, *Il rotolo diafano e gli ultimi racconti*, trad. it. di R. Moretti-M. De Chiara, Elliot Edizioni, Roma 2010, pp. 49 ss.

descritta come la sublime donna avvezza all'epica e ai misteri tantrici, conosciuta «prima dell'arrivo dei comunisti in Italia». Un inciso dissonante, riferito al momento più oscuro della storia politica di quegli anni, il rapimento del presidente della Democrazia Cristiana on. Aldo Moro. Periodo entro il quale, curiosamente, il prof. Culianu preferisce allontanarsi dall'Italia e prendere dimora ad Amsterdam, in Olanda. Perché?

L'Italia degli anni '70 è la zona franca dei servizi segreti, spazio in cui i due blocchi contrapposti ordiscono trame e acquisiscono informazioni, ma è anche l'Italia di Gladio, l'organizzazione segreta nata per contrastare una possibile invasione sovietica. Il ruolo di Culianu in tale guerra occulta è sicuramente marginale, confinato nel mondo dell'accademia, tra scartoffie, passatempi «gnostici» e fantasmatiche fanciulle evoliane. Le ultime sono forse l'anello di congiunzione fra il nostro professore e segmenti impazziti della destra estremista come ad esempio i NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari), un letale gruppo di fuoco che servì anche al «Palazzo» per regolare molti conti in sospeso.

Il 18 ottobre 1990 il governo italiano ammetteva ufficialmente l'esistenza di un'organizzazione occulta chiamata «Gladio»: subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, il timore e l'inferiorità delle forze NATO rispetto a quelle del blocco sovietico convinsero le nazioni dell'Occidente ad organizzarsi in forme non convenzionali di difesa; creando nei loro territori una rete occulta di resistenza, destinata ad attivarsi in caso di occupazione nemica attraverso la raccolta di informazioni, il sabotaggio, la propaganda e la guerriglia. Ma l'organizzazione Gladio, ideata per contrastare un'ipotetica invasione sovietica, si allontanò ben presto dagli intenti originari, trasformandosi in una rete di potere occulto e repressivo; una struttura legale, sicuramente dipendente dalla CIA, usata principalmente quale copertura per operazioni inconfessabili.

Il 16 marzo 1978 l'onorevole Aldo Moro era sequestrato dalle Brigate Rosse e la sua scorta sterminata. Dopo 55 giorni di prigionia il presidente della Democrazia Cristiana venne ucciso e il suo corpo fu fatto ritrovare in via Caetani,

a due passi dalle sedi del Partito Comunista Italiano e della Democrazia Cristiana. Recenti ricerche hanno dimostrato come la presenza dell'organizzazione segreta Gladio fosse molto vicina al rapimento Moro<sup>13</sup>.

Ma non solo. Sappiamo dalla storia recente che Ronald Stark, un grande trafficante di LSD e altre droghe psicoattive, collaborava con i servizi segreti americani<sup>14</sup>. Arrestato a Bologna nel 1975, Stark sarà il contatto tra la CIA e alcuni esponenti delle Brigate Rosse, con i quali in carcere stringerà amichevoli relazioni<sup>15</sup>. Relazioni che saranno anche alla base di una tecnica di «manipolazione della sinistra» il cui apice sarà proprio il rapimento dell'on. Aldo Moro<sup>16</sup>.

Culianu non nasconde una certa simpatia per la destra più compromessa. A Parigi è ospitato e utilizza la sterminata biblioteca di Philippe Lavastine (1908-1999)<sup>17</sup>, un gurdjieffiano dai trascorsi movimentati. Indologo e sanscritista, amico di Eliade, il Lavastine durante la Seconda Guerra Mondiale, negli anni dell'occupazione tedesca, era un collaborazionista<sup>18</sup>: condannato a morte dalla Resistenza, dopo la liberazione riuscì a sottrarsi e a fuggire.

Tutte queste circostanze possono essere fortuite, ma possono anche rappresentare un precedente, una traccia nel ricostruire la carriera di un infiltrato in una organizzazione molto potente qual era Gladio. Un morbo letale, infatti, affligge inesorabile, gli aderenti di organizzazioni segrete quanto gli affiliati a bande

---

<sup>13</sup> G. CIPRIANI – G. DE LUTIS – A. GIANNULI, *I servizi segreti*, Avvenimenti, Roma 1993, pp. 15-17; G. CIPRIANI, *Lo Stato invisibile. Storia dello spionaggio in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Sperling & Kupfer, Milano 2002, pp. 121 ss.

<sup>14</sup> M.A. LEE-B. SHLAIN, *Acid Dreams. The Complete Social History of LSD: the CIA, the Sixties, and Beyond*, Grove Press, New York 1985, pp. 194 ss.; da cui dipende D. BLACK, *Acid. Storia segreta dell'LSD*, trad. S. Vischi, Castelvecchi, Roma 2005.

<sup>15</sup> PH. WILLAN, *Puppetmasters. The Political Use of Terrorism in Italy*, Authors Choice Press-iUniverse Inc., Lincoln (NE) 2002<sup>2</sup>, pp. 315 ss. (trad. it. *I burattinai*, Pironti Editore, Napoli 1993).

<sup>16</sup> WILLAN, *Puppetmasters*, pp. 179 ss.; non a caso appartenenti a gruppi come «Lotta Continua» o «Potere Operaio» negli anni a venire approderanno a posti di rilievo della politica culturale e istituzionale italiana.

<sup>17</sup> Lettera da Parigi del 24 settembre 1974 (DUMBRAVĂ, «The Unpublished Correspondence», p. 103).

<sup>18</sup> J. EVOLA, *Lettere a Mircea Eliade (1930-1954)*, cur. G. De Turris-C. Mutti, Controcorrente Edizioni, Napoli 2011, p. 39, n.61.

criminali, il senso clandestino di onnipotenza e il disprezzo – «gnostico» oseremmo dire – verso la gente comune, il «popolo bue». Un'attitudine ostentata dal Culianu in tanti scritti, anche se ufficialmente classificati come «scientifici». Ma l'autunno delle spie non sarebbe durato a lungo e anni dopo, quando il nostro si starà godendo forse un meritato riposo nella nuova cittadinanza americana, qualcuno sarebbe giunto a presentare il conto.

Culianu era caduto in un abbaglio, non aveva valutato la lunga e implacabile mano della CIA nelle rivoluzioni dell'area balcanica e il patto scellerato e «democratico» fra la CIA e il KGB, il cui momento decisivo furono gli incontri di Malta nel 1988. Culianu aveva sempre considerato il KGB l'unico artefice di queste rivoluzioni ma si era sbagliato.

Se è un dato acquisito che il golpe per rovesciare Ceausescu abbia dinamiche endogene – parte dei membri del «Fronte di Salvezza Nazionale» (*Frontul Salvarii Nationale*) erano infatti nell'area di influenza della Securitate – non si può passare sotto silenzio l'apporto dei servizi segreti statunitensi. Un personaggio chiave in questo senso è stato Silviu Brucan (1916-2006), il cui vero nome Saul Bruckner tradisce l'origine ebraica. Membro dissidente del Partito Comunista Rumeno fu uno dei firmatari nel marzo 1989, assieme ad altri cinque membri della nomenklatura, della cosiddetta «Lettera dei Sei», l'alba del golpe vergata in una dura critica alla politica di Ceausescu.

Ma Brucan è un personaggio ambiguo al limite del romanzesco: ex-professore dell'Università di Bucarest, ex-ambasciatore ONU e di casa negli ambienti del KGB moscovita, è il doppiogiochista necessario. Culianu invece non era più necessario, aveva completamente trascurato la funzione degli USA nel golpe rivoluzionario rumeno, emulazione della stessa Perestroika. E l'ultima folle idea di prendere contatto con l'esule re Mihai – persona non gradita nella Bucarest degli anni tra il 1990 e il 1991 – ne fu la prova evidente e fatale.